

## **La fama**

La vita dell'uomo occidentale di pregio è pesantemente attraversata da un argomento che incide fortemente sulla sua attività, sulla sua opera e sul suo rapporto con gli altri. L'argomento è: essere famosi, essere ammirati in vita e, più tardi, ricordati e lodati in morte. Per essere famosi lavorano e si sacrificano, con sforzi diuturni, uomini di varia cultura. E' un problema che investe soprattutto la sensibilità dei creativi; degli artisti, in primo luogo, anche se ognuno di noi ha certo piacere di essere ricordato benevolmente.

Ed è questo, come abbiamo detto all'inizio, un peculiare tema della filosofia morale dell'Occidente. Ne parla nei suoi Trionfi il Petrarca, là dove stabilisce che sulla Morte sia vittoriosa, appunto, la Fama e sulla Fama, il Tempo, questo "morir secondo". E tuttavia la Fama è incisa e sgonfiata, nel suo peregrinare, attraverso la memoria altrui, dalla Fortuna che della Fama è certamente un'ancella solerte e dispotica. E se la Fama trovò in Sannazzaro chi la dileggiò nella farsa e la esaltò cortigianamente negli ultimi anni del '400, presso gli Aragonesi in Napoli, la Fortuna ebbe più attento approfondimento nel pensiero del Pontano, astrologo e cristiano insieme, che sulla Fortuna scrisse un'opera, ancora verso il 1500, di ben tre libri.

Ma qui non vogliamo proporre una storia letteraria: ché della Fortuna e della Fama sono dense le ore di tutti gli uomini che hanno lavorato (e spesso indefessamente) per trarre dalla loro opera diuturna e dalle "sudate carte", come dice Leopardi, soddisfazione di verità, certo, ma anche lode ed ammirazione.

Ora la Fortuna è certamente una dea capricciosa e bendata, come tutti sappiamo. Essa è vergine, adultera e baldracca insieme, è coniugata al Caso a cui molti studiosi (Nietzsche, ad esempio) delegano interamente la "capacità" di aver dato vita al mondo in cui viviamo (nella sua frastagliata composizione), e a tutte le mutazioni genetiche che l'uomo ha attraversato. Così l'uomo sarebbe arrivato al punto di "capire" questo nostro universo perché il cosmo, nella sua evoluzione, avrebbe percorso una contorta, ma continua, e forse, luminosa strada antropica.

Certo, la Fortuna incide sulla Fama sino a travolgerla soprattutto quando penetra nell'intenzione dell'uomo che a lei s'affida sino alla catastrofe. Ed è allora che alla Fama si sostituiscono l'Infamia e la Miseria. Ora la catastrofe è in funzione, non della volontà dell'uomo, ma di "qualcosa" di meccanico, di qualcosa che supera l'intenzione positiva; un'intenzione che spesso è così tesa e suggestionante da confondersi con la telepatia dell'oggetto. La meccanicità è il primo vero capriccio della Fortuna, il suo punto di forza; è meccanica la scelta di una carta da gioco, il moto della pallina della roulette, il calcio per un goal imprevisto e imprevedibile. E' comunque nella realtà di ciò che sta fuori della volontà, in uno spazio non controllabile, in un meccanismo alieno, che la Fortuna ha il suo regno, anche se la sua capacità di seduzione ci invita spesso alla sua corte, apparentemente, come ospiti di riguardo; in realtà, come mendicanti senza onore. Perché è suo destino il ridere beffardamente, dopo il misfatto.

E' proprio nel rapporto dialettico fra intenzione e meccanicità che sta la matrice della Fortuna, con un'accentuazione della parte della volontà rispetto all'indifferenza fredda del mondo. Un mondo alieno che la Fortuna sembra voler rendere umano. Qui sono il fascino e il senso profondo di questa Dea bendata; sono nel suo riuscire, a dare all'uomo l'impressione (la certezza?) di dominare (qui, ora) le forze della natura (questo è il punto) colla sola forza del suo desiderio. (Tutti sanno quali conseguenze dolorose può portare una vittoria al gioco, ottenuta senza sforzo, magari la prima volta!).

Ma ora torniamo alla Fama e domandiamoci se anche questa signora sia aleatoria e indomabile come la sua serva capricciosa e aerea. Soprattutto quando si pensa che essa è invisibile, impalpabile e simile alla "regina Mab" di Mercuzio, dato che, volubile com'è, solo poche volte resta là ove, per un certo tempo, fu posta. Certo è che essa opera sempre in modo imprevedibile. Talvolta si ferma

sull'uomo di pregio ancora in vita (sull'uomo politico generalmente, sull'organizzatore), ma anche sull'aureola dell'artista.

Ed è pensabile, anche se non è sempre vero, che la Fama in vita, seppur sbiadita - a poco a poco nel tempo - rimanga anche dopo la morte. Che so? Verdi, D'Annunzio, Pirandello, Picasso, Montale, Puccini... quant'altri mai!... Ma molti, moltissimi, morirono misconosciuti e solo dopo la morte ebbero Fama: Dante, Leopardi, Van Gogh... E qui sta un certo mistero: come se la Fama dipendesse dal tempo della maturazione del riconoscimento. Perché poi molti uomini di gran pregio non hanno Fama né in vita né in morte. Ma per questi non c'è la riprova della grandezza. E qui si intrecciano tre linee: un certo spazio-tempo ideale (con un pensierino ad Einstein); una certa dose di pubblicità, ed un pizzico di propaganda. Il tutto entro le leggi che governano i modi della comunicazione. Per cui è possibile dire che all'inizio qualcuno (messaggero della Fama ed amante riamato della Fortuna) dà un segnale: esiste un'opera, una rivelazione, una data, una espressione, un oggetto lavorato, una decisione, ecc. che si possono ammirare (si devono, per il gregge, sovente docile e vile, degli addetti ai lavori). Questo segnale (comunica) indica che vi è un locus (uno spazio-tempo) dove il "nuovo" ha dato vita ad un punto di "crisi", di "tensione", di "emergenza".

Ed ecco: vuoi per moda, vuoi per necessità; vuoi per cultura, in quel locus si addensano le coscienze degli uomini che comunque reagiscono alla vibrazione di quel segnale (di cui abbiamo detto). Si addensano e spesso in esso precipitano velocemente, inesorabilmente, come le particelle che finiscono in un "buco nero".

Naturalmente il locus può essere solo suggestione, costruito da pubblicità, e insieme, e, soprattutto, dalla propaganda. In questo caso tuttavia la Fama non vi si insidia per molto tempo. Perché essa rimanga è necessario che l'ambito del suo regno emetta continuamente vibrazioni percepibili, accettabili, ammirabili. Con l'annotazione che all'avverbio "continuamente", sia sotteso ciò che normalmente viene detto: segno o maturità dei tempi. L'opera dell'uomo è, in sostanza, identificabile col luogo della sua energia, condensata in simboli vivi, attraverso un incessante ricambio delle coscienze: diverse secondo le generazioni e le culture. (Ed ecco che la Fama supera i secoli).

Certo la Fama, oltre la funzione di insediare un regno, ha quella di svuotare il locus che la alimenta e la protegge; e questo allo scopo che in esso, con felice continuità, altre coscienze vi alberghino: soprattutto quelle degli uomini "diligenti". Così si crea una continuità attraverso la discontinuità dei diversi loci e delle diverse presenze. Ed è proprio la continuità del ricordo e dell'ammirazione che costituisce la struttura profonda della Fama. Tanto da poter dire che Fortuna e Fama sono insieme il discontinuum e il continuum della coscienza culturale e civile dell'uomo. Sono cioè la storia. Nella quale siamo tutti, diceva Pascarella; e tutti famosi, più o meno: anche la persona più reticente, schiva, e pudica, se qualcuno l'ha amata... e, amandola, la ricorda. Per un certo tempo, almeno.

**Emo Marconi**